

*Bozzolo, 2 marzo 2009*

*Sala Civica*

Cari amici,

mi sono chiesto in vista della partecipazione a questa manifestazione a Bozzolo nel cinquantesimo della morte se c'è un pensiero politico di Don Primo Mazzolari?!

Rispondo così:

in senso stretto, no; anche se non si è certo sottratto all'impegno politico, anzi lo ha nobilitato con la sua riflessione intensa e appassionata.

C'è piuttosto un pensiero di opposizione che si intreccia con un pensiero religioso; una sorta di pensiero pre-politico che lascia giustamente ad altri la responsabilità dell'agire politico.

*“L'opposizione cristiana... perché un cristiano non può né confondersi, né approvare incondizionatamente...”* dice Don Primo.

Nelle sue posizioni prevale così la parte critica, radicale su quella costruttiva.

E' lo spirito del profeta, che comporta un relativo isolamento, per chi lo esprime con passione e coerenza.

Vediamo alcuni aspetti.

Il giudizio critico nei riguardi del fascismo è di opposizione frontale (sia nei confronti degli uomini, che delle idee) perché lo ritiene all'opposto dei valori cristiani.

Ma, come Albertino Marcora, partigiano, cristiano, combattente, a liberazione avvenuta rinnova gli appelli all'umanità e alla clemenza nei confronti dei fascisti. *“I giorni della caligine”* li chiamerà Don Mazzolari: una lunga scia di sangue, spesso innocente.

L'opposizione al comunismo, pure molto dura, riguarda la sua ideologia e le sue esperienze storiche (vedi Budapest '56); ma don Primo ha simpatia nei confronti del movimento operaio e di quello contadino.

E nei momenti difficili viene chiamato a rafforzare l'argine con la sua credibilità. Salvo poi essere accusato di filo comunismo.

A Guido Miglioli, che espulso dal PPI nel 1925, abbandona l'Italia e entra nel movimento comunista internazionale e dopo la fine della guerra, si schiera a fianco del PCI dice:

*“Tu vai senza una tua tenda, chiedendo un posto sotto la tenda comunista. Invece io pianto la tenda cristiana vicino a quella comunista, non per una meschina concorrenza, ma per offrire un porto, quando la delusione succederà fatalmente all’ebbrezza del successo”.*

Questa posizione assume una carica profetica particolarmente incisiva.

E così la critica verso la DC dopo la vittoria del 18 aprile 1948.

Proprio Don Primo che già dal 1943 concorre a saldare le idee del movimento neoguelfo di Malvestiti con le idee ricostruttive della DC di De Gasperi, a cui guarda con grande speranza partecipando attivamente alle campagne elettorali 1946 e del 1948.

Dopo la vittoria del 1948, da lui definita *“l’occasione storica”*, critica la prassi politica della DC in nome di una *“rivoluzione cristiana”* e con l’avventura di *“Adesso”* rifluisce su una posizione pre-politica.

Non è l’elusione dei problemi, né la sottovalutazione della loro durezza e complessità, quanto piuttosto la loro definizione in una prospettiva etica e religiosa.

Se la politica non vuole ridursi a semplice gestione del potere, HA CONTINUAMENTE BISOGNO di questa rigenerazione, che mobiliti le coscienze, predisponendole alla soluzione dei problemi specie di quelli a maggiore rilevanza sociale.

Don Primo è un politico dunque pre-politico e impolitico. Organizza una riflessione compiuta per una politica che voglia richiamarsi all’ispirazione cristiana.

Si ispira apertamente al versante profetico della cultura francese (Péguy, Bernanos, Mounier, Maritain).

Si possono distinguere tre frasi:

- l’opposizione silenziosa e frontale al fascismo (con gesti clamorosi come l’astensione alle elezioni politiche del plebiscito del ’29); successivamente nel corso della Resistenza invita i cristiani all’impegno del domani (1929-1945)
- l’impegno a fianco della DC (1945-1948)
- la semina di Adesso attorno ad un impegno sociale vicino agli ideali evangelici (1949-1959).

In Don Primo due grandi questioni sovrastano le altre:

- la pace *“nostra ostinazione”*: dall’interventismo all’orrore della guerra, al *“tu non uccidere”*
- l’attenzione o meglio la *“passione”* per i poveri.

Credo sia giusto riconoscere, in definitiva, che non ci si può appropriare della figura e del pensiero di Don Primo.

Qualcuno tenta di farlo, di strumentalizzarlo.

Ma un gruppo di giovani anche a Mantova concorse a recuperare la verità delle cose. Con Grazioli, Zaniboni e con gli amici di Bozzolo Miglioli e Mussini invitammo a Mantova e a Bozzolo in un memorabile convegno il segretario della DC Zaccagnini.

E l'11 gennaio 1976 Benigno Zaccagnini disse molto chiaramente e molto onestamente che Mazzolari non è patrimonio esclusivo della DC, ma appartiene al mondo cattolico nel suo insieme e al Paese nella sua interezza. Era un modo rispettoso di riportare Don Primo dentro il filone culturale del cattolicesimo democratico e sociale.

Non si vuole certo sostenere che Mazzolari sia neutro o indifferente. Anzi!!!

Nel comizio del '56 a Bozzolo inciso con la titolazione "il prete e la politica", Don Primo difende i partiti e polemizza con quelli che si vogliono mettere sopra i partiti.

Oggi il pensiero di Don Primo non può essere attualizzato, né orientato a fini di parte.

Ma abbiamo pure il dovere della conoscenza storica (vuol dire certo conoscere il passato in quanto tale; ma vuol dire anche trovare una identità nel presente).

Senza radici, non si va da nessuna parte!!!

Eppure il pensiero profetico di Mazzolari appare sconfitto se misurato sulle lancette della storia!

Guardiamo alle grandi tematiche: i poveri e la pace.

Le scelte liberiste del 1947 non corrisposero alle sue attese ed ebbero conseguenze per i poveri. Al punto che anche i "poveri" hanno cambiato la faccia: non sono più i contadini di Bozzolo.

Pensiamo ai nuovi equilibri nel mondo; le nuove povertà... riflettiamo su come eravamo nel 1950! E come siamo oggi! Nel bene e nel male.

E così la pace. Pur considerando che il Patto Atlantico, contro cui Mazzolari si spese in nome del contrasto all'equilibrio del terrore, è diventato nel tempo successivo strumento di relativo equilibrio.

Al punto da essere riconosciuto come tale anche dai post-comunisti italiani.

Eppure la pace, senza un nuovo ordine mondiale non regge!!!

Dopo quella del 1929 la nuova dirompente crisi del 2008-2010.

Quanto durerà?

Quale aggiustamento!?!

Non è ciclica, ma ha una tremenda profondità strutturale.

L'esperienza di Don Primo ci pone di fronte al massimo di divaricazione tra il RICHIAMO ai valori e le vie concrete della storia.

Tra INTENZIONI e RISULTATI. Altro è quello che si semina, altro è ciò che si raccoglie!

La complessità dei meccanismi della società moderna (informazione, nuove tecnologie, demografia) fa sì che le speranze e i valori immensi spesso danno dei RISULTATI IRRICONOSCIBILI.

Ne deriva il dovere di guardare ai mezzi che utilizziamo nel nostro tempo con spirito critico, ma anche con la professionalità necessaria.

Ma i cristiani non devono chiudersi nel fortituzionismo della loro fede. Anzi!!! Devono essere protagonisti di una lettura esigente dei problemi e di una certa capacità risolutiva.

Ci aiuta S. Agostino!

*“Nella casa del giusto, anche coloro che esercitano un comando, non fanno in realtà che prestare un servizio a coloro che sembrano essere comandati: essi difatti non comandano per cupidigia di dominio, ma per dovere di fare del bene agli uomini, non per orgoglio di primeggiare, ma per onore di provvedere. Fortunato e saggio è colui che possiede la forza di accettare le cose che non può cambiare, il coraggio di cambiare quello che può, il buon senso di distinguere le une dalle altre”.*

Il buon politico sa fare questa distinzione; il cattivo si orienta a mutare quel che deve conservare, e a tenere fermo quel che invece deve rinnovare.

Sono dunque intatte le grandi spinte per la giustizia e la pace impresse da Mazzolari, ma il suo modo di esprimerle è legato ad un mondo lontano e diverso dal nostro. Se pensiamo che le vie della giustizia sociale sono legate ai meccanismi complessi della politica economica.

Che le vie della pace sono legate alla delicatezza di un nuovo multipolarismo, senza blocchi contrapposti, dove anche il G8 appare in tutta la sua inadeguatezza. Cos'è il G8 senza la partecipazione dei BRICS, le economie emergenti del pianeta?

*“Dobbiamo vivere il tempo che ci è dato”* direbbe Aldo Moro.

Eppure sul dialogo laici-cattolici Don Primo è davanti a noi.

Così come nel 1958 ancora difendeva il diritto dei vescovi di dire una parola sulla politica (e vi era in quel periodo un rischio di clericalismo), così c'è nel suo pensiero la consapevolezza che il clericalismo può avere pesanti costi religiosi (emblematica la sua posizione sul

concordato del 1929) e contribuisce a creare quelle reazioni di tipo laicista, che oggi si manifestano con nuove forme di anticlericalismo.

Affiora sempre più nel nostro Paese una crisi morale che esige un rinnovato impegno dei cristiani in unione con gli uomini di buona volontà.

Si deve costruire quel tessuto di valori morali, di etica pubblica che appare il presupposto di ogni convivenza e che oggi è lacerato e compromesso.

Il dilagare dei 5 in condotta di molti scolari e studenti ne è la conferma. Una spia della rottura tra diritti e doveri.

Una crisi morale profonda rende più difficile il contrasto verso una crisi economica così strutturale da mettere in forse il limite minimo di coesione sociale sopportabile.

In questa direzione ci accompagna il senso vero del profeta Mazzolari: non quello di chi prevede il futuro e lo anticipa; ma quello biblico di chi, alla luce di una ispirazione religiosa profonda, interpreta la realtà delle cose ad un tale livello di profondità da coglierne gli aspetti più veri e perciò le linee di tendenza più durature.

In ciò sta la sua attualità.

Bruno Tabacci